



Rassegna stampa 10 novembre 2015

La Gazzetta del Mezzogiorno

l'Attacco

IL SOLE 24 ORE

PIANETA INDUSTRIA

VIAGGIO NELLE AZIENDE PUGLIESI

SVENTATO PERICOLO

È stato evitato un drammatico spiazzamento competitivo dei settori trainanti dell'industria regionale

LE PROSPETTIVE POLITICHE

Alla nuova Giunta regionale e al Presidente guardano con fiducia gli operatori pugliesi per contribuire a un grande balzo in avanti

Come abbiamo vinto la recessione

Ma ora la Puglia produttiva deve vincere altre sfide sul mercato globale

di FEDERICO PIRRO *

Al termine della nostra rassegna dell'industria pugliese apparsa su questa testata - che si ringrazia per averla ampiamente ospitata - si rendono necessarie alcune precisazioni e qualche considerazione più generale sul lavoro compiuto e l'intento che lo ha dichiarato ispirato.

UNA PANORAMICA NON ESAUSTIVA - La prima precisazione intende sottolineare - se pure ve ne fosse bisogno - che la panoramica tracciata non ha avuto alcuna presunzione di esaustività del mondo imprenditoriale presente in Puglia. Numerose infatti sono state le omesse citazioni di aziende meritevoli anch'esse di attenzione: ce ne scusiamo con gli interessati, ricordando solo che lo spazio di un solo articolo per singola provincia non consentiva purtroppo citazioni integrali di tutte le imprese presenti in ognuna di esse.

La seconda precisazione riguarda la nostra piena consapevolezza di quella che a taluno può essere apparsa la schematicità di alcune valutazioni dello scrivente sulla condizione congiunturale e/o strutturale di particolari comparti o di specifiche aziende: anche in questo caso si osserva che le pagine

difficoltà di numerose imprese e di comparti di ogni dimensione, o per gestire singole grandi vertenze aziendali, alcune delle quali rivelatesi poi di particolare e a volte drammatica complessità: e a distanza di sette anni dall'autunno del 2008 possiamo dire, in serena coscienza, che almeno sino ad ora ce l'abbiamo fatta a superare la recessione più dura che si sia abbattuta sulla nostra regione nell'ultimo secolo, riuscendo così a portare in salvo le sezioni più rilevanti della grande armatura manifatturiera cresciuta in Puglia dall'inizio degli anni Sessanta del '900.

UNA GRANDE VITTORIA - Insomma, per dirla in estrema sintesi, abbiamo sostenuto e vinto tutti insieme una grande battaglia difensiva - il cui esito peraltro non era affatto scontato - evitando in tal modo un drammatico spiazzamento competitivo dei settori trainanti dell'industria regionale.

E tuttavia nella fase di percepibile ripresa che stiamo attraversando non si deve in alcun modo abbassare la guardia, non solo perché questo apparato industriale ogni giorno, al pari di quello di altri territori, continua ad operare nel mercato interno e in quelli internazionali, misurandosi sempre e sino in fondo con le loro insidiose dinamiche, ma anche, e direi soprattutto per-



DIVANI Operaio al lavoro nella fabbrica di Natuzzi

Pmi pugliesi dovrà elevare in misura significativa il proprio standing gestionale con l'introduzione di strumenti e metodologie operative evolute (contabilità analitiche, governo accurato del cash flow, provviste finanziarie sul medio-lungo termine, impiego di controller professionali) perché aziende mal gestite perdono progressivamente competitività sul mercato e difficilmente riescono a recuperarla.

3) Dovrà aumentare in misura cospicua la platea delle figure dirigenziali nelle nostre Pmi, ma anche, per la verità, in alcune grandi imprese. Tali figure - peraltro non facilmente reperibili sul mercato regionale e probabilmente da attirare dal Centro-Nord, o promuovendo

esistono tuttora su alcuni di essi ampi margini di crescita per le Pmi che sono chiamate a costituire e rendere effettivamente operative nuove reti di imprese, consorzi ed Ati per sfondare permanentemente oltreconfine. Ma in tale direzione è necessario uno sforzo volontaristico deciso da parte degli stessi imprenditori, che dovranno puntare con coraggio non solo su export manager, ma anche su interventi di banche, Nuovo Ice, politiche regionali di sostegno, sull'Unioncamere ma anche su quello possibile di grandi imprese che, a loro volta, potrebbero aggredire i mercati esteri, portandovi anche i propri subfornitori pugliesi, riattrezzati con macchine e personale idoneo per andare in

loro dialogo operativo con le imprese, partendo dalle loro reali esigenze. Le ricerche da avviarsi o potenziarsi dovranno essere realmente utili alle aziende e non, (o almeno non prevalentemente) alle carriere accademiche di chi le svolge.

Senza questo cambio di mentalità nel mondo universitario - peraltro non facile, ne siamo consapevoli - le Pmi pugliesi rischiano di non avere sponde e interlocutori efficaci nel mondo locale della ricerca, di cui invece hanno e avranno sempre più un fortissimo bisogno anche per far nascere nuovi prodotti. Sotto questo profilo, alcuni comparti della nostra industria di piccole e medie dimensioni non hanno ancora prodotti propri, preferendo lavorare su beni altrui, offrendo così solo specifiche lavorazioni e particolari subforniture a committenti che potrebbero in ogni momento cambiare la propria platea di fornitori se trovasse altrove migliori condizioni di acquisto.

Ad esempio, nel comparto meccanico, non sono ancora molte le Pmi locali che abbiano messo a punto beni e tecnologie proprie, come invece hanno fatto da anni industrie sempre di operatori pugliesi come Masmec, Amenduni Nicola, Ifac, Cos.Eco, Longo Veicoli Industriali, Mer.Mec, Sitael, Blackshape, Blasi-Group, Master, Icam, Primiceri, Ther-

efficacia l'ampio sistema degli incentivi, dovrebbe fra l'altro contribuire a costruire o rafforzare, insieme alle aziende interessate, loro possibili filiere - in alcuni casi già sviluppate, ma da consolidare ulteriormente, e in molti altri invece da realizzare ex novo - svolgendo interventi attivi e mirati, con analisi settoriali approfondite e promozione di collegamenti funzionali fra imprese, naturalmente nel pieno rispetto della loro autonomia.

In tale prospettiva andrebbe rilanciato il ruolo di tutti i Distretti - e non solo di quelli tecnologici - o almeno andrebbe ridefinita con le aziende ad essi aderenti la loro effettiva mission operativa che risulti per quelle stesse Pmi realmente utile, mentre dovrebbero essere individuate con accuratezza le sezioni mancate della matrice industriale pugliese per stimolarvi nuovi investimenti, anche attraverso una sistemica, capillare e non occasionale politica di attrazione di investimenti, mediante la predisposizione e l'avvio di campagne prolungate di scouting societario in Italia e all'estero.

MUOVE PRODUZIONI - In Puglia spazi per nuove produzioni si sono evidenziati, solo per citarne alcune, nei comparti del bio ed elettromedicali - con qualche industria che sta già lavorando alla costituzione

sto caso si osserva che le pagine di un quotidiano non sono quelle di una rivista scientifica, e pertanto il rischio della schematicità valutativa può essere sempre dietro l'angolo.

UNA VISIONE D'INSIEME - Con la prima delle considerazioni invece si vuole ricordare nuovamente l'intento di questo viaggio nell'industria regionale che è stato quello di restituire ai lettori - al di là delle cronache di singole crisi aziendali e di uno strisciante estremismo antindustrialista di matrice ambientalista - una visione d'insieme dell'industria pugliese nella persistente ampiezza delle sue articolazioni merceologiche e nient'affatto travolta, o in via di desertificazione, a causa della recessione degli ultimi anni. Certo, essa ha duramente stressato questo apparato di produzioni manifatturiere, così come quello dell'edilizia, causandovi riassetto profondi, ristrutturazioni selettive anche massicce, dolorose perdite occupazionali, ma anche riposizionamenti competitivi ancora tutti da studiare a fondo, settore per settore e zona per zona, partendo dalle aree di Bari, Brindisi e Taranto.

Ma nei sette anni intercorsi dall'inizio della fase più acuta della crisi, è stato ingaggiato contro di essa un vero e proprio «corpo a corpo» - ci si passi l'espressione - di Istituzioni locali, Governi, Sindacati, associazioni di categoria, dirigenti d'azienda, banche, singoli imprenditori, organi di informazione, docenti universitari - per quanto di rispettiva competenza, ma quasi sempre in sinergia fra di loro - per fronteggiare e superare con successo acute

anche, e direi soprattutto perché, questa manifattura pugliese è attesa da un insieme di nuove sfide che dovranno essere affrontate e vinte se si vorrà compiere un ulteriore grande balzo in avanti sulla strada del consolidamento della sua capacità competitiva.

VERSO LE NUOVE SFIDE - A quali sfide in particolare intendiamo riferirci? Passiamole rapidamente in rassegna, scusandoci subito per la probabile schematicità di qualche formulazione propositiva.

Le prime riguardano gli assetti societari e gestionali delle Pmi e sono individuabili nei seguenti interventi ormai non più rinviabili:

1) larga parte delle piccole industrie pugliesi - che costituiscono tuttora una preziosa risorsa del manifatturiero - dovrà superare il suo persistente nanismo societario, aprendo le compagini sociali a partecipazioni di fondi di investimento, emissioni di minibond, e ad apporti di capitali di nuovi soci, perché senza un rafforzamento patrimoniale ed economico-finanziario, molte di quelle aziende rischierebbero di restare ai margini della grande arena competitiva in cui, al contrario, numerose medie e grandi industrie locali (Casillo, Gruppo Marseglia, Natuzzi, Divella, Siciliani, Olio De Santis, Cofra, Ladisa, MerMec, Giuliano Puglia Fruit, Indeco, Mafrat, Oleificio Pantaleo, Cantine Due Palme, Lasim, Leone de Castris, Salumificio Scarlino etc.) sono già inserite da anni. Esistono dunque già nel nostro territorio esempi societari da imitare.

2) Insieme ad aumenti di capitale, la maggior parte delle

dal Centro-Nord, o promuovendo i migliori giovani quadri locali - dovranno ovviamente essere sperimentate on the job, ma ad esse bisognerà delegare sempre di più funzioni avanzate di governance aziendale, che non solo i nostri pur bravi imprenditori non riescono sempre a gestire al meglio, ma che non intendono neppure delegare ad altri.

MIGLIORARE L'EXPORT -

Un secondo ordine di sfide che attende le Pmi della Puglia sin dai prossimi mesi riguarda la necessità che esse migliorino e di molto la loro penetrazione sui mercati esteri. La parte prevalente dell'export regionale, è inutile negarlo, è ancora costituita dalle vendite dei grandi gruppi italiani ed esteri ben presenti nella regione, alcuni dei quali peraltro citati in precedenza; invece le Pmi «abituamente esportatrici», operanti nella Puglia profonda, fuori cioè dalle aree Asi e localizzate in molti centri delle pianure interne, o nelle aree collinari della Murgia, sono ancora relativamente poche, mentre quelle che sono diventate «esportatrici abituali» non vendono ancora abbastanza come pure potrebbero. Pur nella volatilità di molti mercati esteri,

personale idoneo per andare in terre e mercati ancora sconosciuti.

ESEMPI VINCENTI - Alcune Pmi impiantistiche dell'area di Taranto e di Brindisi, ad esempio, lo hanno già fatto per proprio conto e con successo (Comes, Modomec, Stoma group, Leucci Costruzioni), ma la maggior parte dei nostri imprenditori si manifesta ancora renitente a cimentarsi con realtà ed assetti



MOLINO Lo stabilimento Casillo di Corato

organizzativi nuovi.

LEGAME CON LA RICERCA

Un terzo ordine di esigenze da soddisfare per elevare la capacità competitiva della vasta platea delle Pmi locali è quella di un loro nuovo o più sistematico rapporto con i centri di ricerca applicata delle Università e di altri strutture come quelle di CNR, Cetma, Enea, Laserinn. Ma in questo campo bisognerà essere molto chiari: le Università e i loro Dipartimenti più avanzati dovranno intensificare notevolmente il

Master, Icam, Primiceri, Thermocold, Itelfarma, Finsea, ToMa, Cog, Fonderie De Riccardis.

IL RUOLO DELLE ISTITUZIONI LOCALI - Un quarto ordine di esigenze riguarda il ruolo delle Istituzioni locali e soprattutto della Regione nei confronti del sistema industriale del territorio. L'ultimo decennio ha visto l'Ente divenire interlocutore attento e qualificato delle esigenze di quel mondo: e l'eccellente performance nell'impiego dei fondi comunitari del ciclo 2007-2013 - i cui cofinanziamenti agli investimenti industriali stanno andando a rendicontazione finale entro il 31 dicembre - lo ha dimostrato.

L'Assessorato alle attività produttive, lo staff preposto all'impiego dei

fondi UE e strutture come Puglia Sviluppo, Arti e Innovazione, hanno lavorato bene - ciascuno per quanto di rispettiva competenza - in favore dell'intero universo imprenditoriale regionale, e la sua tenuta complessiva negli anni della grande crisi lo ha ampiamente reso evidente.

Oggi e per i prossimi anni la Regione, a parere dello scrivente, è chiamata ad una fase ancor più avanzata per favorire la crescita dell'apparato manifatturiero pugliese. Essa infatti, continuando a gestire con

già lavorando alla costituzione di un vero e proprio distretto del settore - nella farmaceutica avanzata, nelle macchine utensili, ancora poco prodotte in loco, nella chimica verde, in alcune tecnologie per il settore energetico, mentre nell'agroalimentare spazi rilevanti esistono tuttora per la produzione di precucinati, liofilizzati, cioccolaterie, carni in scatola, frutta sciroppata, conserve di pesce, oltre che nella progettazione e costruzione di tecnologie per questa branca.

LA GIUNTA EMILIANA

L'Ente Regione, insomma - alla luce di un suo disegno programmatico e settoriale, inserito però in una visione più ampia delle esigenze nazionali e lavorando di concerto con il Governo e i Ministeri competenti - dovrebbe assumere sempre di più il ruolo di caposaldo di coordinamento e di impulso per una nuova e più lunga fase di consolidamento e di riproduzione allargata del sistema manifatturiero locale. La nuova Giunta guidata dal Presidente Emiliano e la sua maggioranza consiliare hanno individuato con chiarezza tale obiettivo nel programma approvato in Consiglio regionale che dovrà essere pienamente attuato, anche attraverso un confronto dialettico e costruttivo con le diverse minoranze. Pertanto, alla nuova Giunta regionale e al suo Presidente guardano con fiducia gli stakeholder pugliesi per contribuire ad un nuovo grande balzo in avanti dell'industria localizzata sul territorio e collocata sempre di più nello scenario terribile ma affascinante della globalizzazione.

* Università di Bari

La corsa dell'energia pulita

Rinnovabili incentivate in 164 Paesi e più potenza installata - Dai sistemi di accumulo può arrivare una svolta

di **Jacopo Gilberto**

Il processo ormai è irreversibile. La tecnologia sta profondamente cambiando lo scenario energetico e delle emissioni di gas ad effetto serra. Forse il cambiamento sarà evidente ai nostri figli, ma i segnali ci sono tutti già adesso e annunciano un cambiamento radicale: consumare meno risorse e produrre energia in modo più pulito, come non siamo riusciti a fare negli ultimi decenni.

Basta guardare che cosa accade in Cina, il Paese del carbone e al tempo stesso il Paese con città dove le strade sono spesso percorse da moto elettriche, così rare in Europa: con il nuovo piano quinquennale si vuole ridurre la dipendenza dal carbone, fermare la crescita di petrolio e metano, sviluppare le fonti rinnovabili d'energia in modo da farle arrivare al 15% del paniere energetico al 2020 e al 20% a fine 2030.

In altre parole, dopo la fine dell'era del legno e del ferro, dopo la fine dell'era del carbone e dell'acciaio, ora comincia a declinare l'era del petrolio e della plastica per arrivare a quella del silicio (per l'energia) e del silicio (per produrre). La rivoluzione tecnologica del silicio - l'informatica - sta superando la prima fase,

quella del computer sulla scrivania, e in particolare con i telefonini, intelligenti fino al punto da diventare orologi da polso, il silicio sta diventando un terremoto che scambussola i rapporti sociali ed economici stratificati.

Le smart grid di cui tanti parlano sono la somma e l'integrazione di strumenti indipendenti messi in rete. Accade per esempio a Grottammare, nelle Marche, dove i lampioni della luce della Menowatt Ge sono il supporto per diversi servizi, come la lettura dei contatori del gas e dell'acqua; la verifica dei sensori dei bidoni della spazzatura, per far partire il camion dell'immondizia prima che siano pieni; il controllo del rumore in prossimità dei chiassosi ragazzi della "movida" estiva; l'analisi della qualità dell'aria. Ma possono essere aggiunti molti più servizi ai cittadini.

Le fonti rinnovabili d'energia sono sostenute da politiche di incentivo in 164 Paesi del mondo. L'anno scorso nel mondo sono state avviate "centrali pulite" per 135 mila megawatt, portando a 1,71 milioni di megawatt la potenza installata a livello mondiale (si parla sempre di energia pulita), con una crescita dell'8,5 per cento.

Ciò ha portato un effetto. Per molti Paesi la crescita economica finalmente

si è scollegata dall'aumento delle emissioni. Nel 2014, a fronte di un aumento di oltre il 3% del Pil globale, le emissioni sono rimaste ferme allo stesso livello del 2013. E il contributo maggiore a questo contenimento è venuto dalla Cina, il Paese più inquinatore al mondo, che sta cambiando il passo.

Secondo l'analista Maria van der Hoeven, che ha appena lasciato l'incarico al vertice dell'Agenzia internazionale dell'energia di Parigi, «grazie a 40 anni di sforzi nell'innovazione, la produzione di energia fotovoltaica è una soluzione sempre più competitiva sui costi». E secondo il rapporto Energy Technology Perspectives 2015, che l'Agenzia ha presentato di recente in Italia nella sede del Gse, con l'aumentare della capacità installata i costi di generazione con il solare si sono dimezzati in dieci anni, arrivando attorno ai 25 centesimi di dollaro al chilowattora.

Una riduzione drastica del costo delle rinnovabili e una rivoluzione energetica radicale quanto la scoperta dell'elettricità avviata due secoli fa da Alessandro Volta arriverà quando verrà conservata su larga scala la corrente elettrica prodotta. Oggi il sistema elettrico è un bilanciamento continuo delle centrali per immettere in rete quanta elettricità viene

chiesta in quel momento dai consumatori. Gli sprechi sono enormi, molta elettricità va dissipata e le rinnovabili come l'eolico o il solare producono secondo il vento o il passare delle nuvole, non quando cresce la domanda.

Sistemi efficienti di accumulo, batterie di grandi capacità e costo ragionevole, sconvolgeranno la disponibilità di energia in tutto il mondo.

Tra gli obiettivi della Cop21 in programma a Parigi c'è la diffusione delle tecnologie migliori. Gli standard tecnologici europei sull'ambiente cominciano solamente ora a essere adottati anche dai Paesi di nuova economia, come India, Cina, Brasile o Sudafrica. E poi dovranno diventare la normalità, com'è accaduto quando si è imposto in tutto il mondo lo standard europeo del Gsm nei telefonini e come avviene quando tutti i produttori di beni al mondo devono adeguarsi alle norme europee o statunitensi per salubrità, imballaggi, igiene e così via se vogliono vendere i loro prodotti. Ora dallo standard di qualità del prodotto finito bisogna passare al ciclo di produzione, cioè l'obiettivo è che vengano adottati gli standard a basso impatto ambientale anche nel ciclo di fabbricazione.

Foto: Getty Images / Contrasto

LAVORO

Cassazione. Il giudizio sulla contestazione può svuotare la portata della legge Fornero con riflessi anche sul Jobs act

Licenziamenti, la disputa sul «fatto»

La Suprema Corte ha introdotto il concetto del fatto giuridico accanto a quello materiale

Aldo Bottini

Due sentenze della Cassazione (20540 e 20545, entrambe del 13 ottobre 2015, si veda il Sole 24 Ore del 27 ottobre) hanno rilanciato il dibattito sulla nozione di "fatto contestato al lavoratore" nel licenziamento disciplinare, la cui sussistenza o meno segna il confine tra reintegrazione e indennizzo.

Le sentenze riguardano il regime applicabile ai lavoratori assunti prima del 7 marzo 2015, ovvero l'articolo 18 dello statuto dei lavoratori, così come riscritto dalla legge Fornero. Tuttavia le questioni che pongono non sono prive di riflessi sulla nuova disciplina dei licenziamenti introdotta dal Jobs act. Ma andiamo con ordine.

La riforma Fornero ha infranto il tabù della reintegrazione quale inevitabile conseguenza dell'illegitimità del licenziamento, potendo quest'ultima produrre anche solo conseguenze risarcitorie. Nel licenziamento per ragioni soggettive, la scelta tra le due sanzioni (ripristinativa o indennita-

ria) è legata alla sussistenza/insussistenza del fatto contestato al lavoratore oppure alla previsione nel contratto collettivo, per il comportamento in questione, di una sanzione conservativa.

Sul primo dei due criteri selettivi, si è subito aperto in giurisprudenza un vivace dibattito. Alcuni giudici hanno esteso (non senza qualche forzatura) il concetto di "fatto contestato" sino a ricomprendervi molti elementi di contesto, dalla valutazione dell'elemento soggettivo (dolo o colpa e intensità dei medesimi) fino alla gravità dell'inadempimento.

ORIENTAMENTO RECENTE
Secondo i giudici la reintegrazione può scattare per un comportamento senza rilievo sul piano disciplinare

Si è detto, al riguardo, che assumerebbe rilievo il "fatto giuridico",

enon il mero fatto materiale. Per tale via si arriva, però, a privare di effetto la riforma, dilatando i confini della tutela reintegratoria sino al punto di non lasciare pressoché alcuno spazio a quella indennitaria. Il che è l'esatto contrario di ciò che la riforma si proponeva.

Una prima sentenza della Cassazione (la 23669 del 6 novembre 2014) ha invece proposto una lettura più rigorosa e coerente della norma, affermando che, ai fini della selezione del rimedio da applicare, la verifica di sussistenza/insussistenza del fatto va operata con riferimento al fatto materiale posto a fondamento del recesso, senza margini per valutazioni discrezionali e prescindere da ogni valutazione circa la proporzionalità della sanzione rispetto al comportamento contestato.

Proprio questa sentenza sembra aver offerto al legislatore del Jobs act lo spunto per definire, in maniera più precisa di quanto avesse tentato di fare la riforma Fornero, il confine tra reintegrazione e indennizzo nel licenzia-

mento disciplinare. Nel nuovo contratto a tutele crescenti, infatti, quando si tratta di delimitare i casi di possibile reintegrazione, viene utilizzata l'espressione «insussistenza del fatto materiale», precisando ulteriormente che ad essa «resta estranea ogni valutazione circa la sproporzione del licenziamento». Nel nuovo regime, dunque, è fuor di dubbio che il licenziamento illegittimo perché sproporzionato rispetto alla mancanza contestata non possa essere sanzionato con la reintegrazione, neppure in caso di inadempienza di lieve entità.

Ma alle stesse conclusioni deve giungersi, secondo la sentenza 23669, anche in caso di applicazione della disciplina precedente, che vale per chi era già assunto prima del 7 marzo 2015. L'unica differenza, dunque, sarà il rilievo da attribuirsi, in quest'ultimo caso, alla sproporzione sancita in via generale dai contratti collettivi e dai regolamenti aziendali.

In questo quadro, le due più recenti sentenze della Cassazione, a

ben vedere, non contrastano la tesi del "fatto materiale", ma aggiungono ulteriori elementi di interpretazione, suscettibili tuttavia di dare spazio a qualche margine di discrezionalità nella sua valutazione. La prima (20540/2015), in particolare, introduce il tema della irrilevanza disciplinare del fatto, per concludere che un fatto sussistente ma non suscettibile di alcuna (sia pur minima) sanzione equivale a un fatto insussistente. Non di proporzionalità dunque si tratta, come nota espressamente la sentenza stessa, ma di completa irrilevanza giuridica del fatto.

La reintegrazione può quindi essere applicata, secondo il principio affermato da questa sentenza, oltre che in caso di insussistenza materiale del fatto, anche qualora il fatto sussista ma sia completamente privo di qualsiasi rilievo disciplinare. Un'ipotesi, per il vero, che, pur aprendo in qualche misura a valutazioni discrezionali del giudice, appare non così frequente nella realtà.

24 ORE.com



QUOTIDIANO DEL LAVORO
Esonero contributivo triennale anche per i giornalisti

Sul quotidiano digitale di oggi un approfondimento sulla circolare Inpgi relativa all'esonero contributivo introdotto dalla legge di Stabilità 2015 per le assunzioni a tempo indeterminato

www.quotidianodelavoro.it/sole24ore.com